

MICHELE RUSSO

DAVANTI ALLA FOTO DI PIER GIORGIO FRASSATI

RICORDI ED EMOZIONI



Gennaio 2014

Davanti alla foto di Pier Giorgio Frassati

Ricordi ed emozioni

Quando mi reco in una località diversa da quella della mia residenza e sono libero dalle usuali occupazioni, abitualmente mi piace, oltre a visitare i luoghi più o meno famosi, anche scoprirne gli angoli meno conosciuti e “gustarne” la bellezza e l’originalità delle sue opere d’arte.

Trovandomi a Torino ed andando per le vie della città, a zozzo e senza una meta fissa, mi ritrovai davanti alla Chiesa della Consolata.

Soffermandomi sulla piazza omonima osservavo questo imponente santuario dedicato a Maria, invocata con il titolo di “Consolatrice”, alla quale avevano dedicato il loro ingegno grandi architetti come Guarini, Juvarra, Ceppi e riflettevo che venivo a conoscenza non solo di una testimonianza d’arte ma di tanta storia piemontese: della cinta muraria dell’antica Julia Augusta Taurinorum, dei primi insediamenti paleocristiani, della presenza dei monaci Novalicensi, Benedettini, Cisterciensi, di episodi gloriosi e miracolosi durante l’assedio franco-spagnolo di Torino nel 1706, poi del periodo napoleonico ed infine del dominio dei Savoia. ⁽¹⁾



Brogi Giacomo
Monumento alle due
regine (1865)

L’impatto con l’interno fu stupendamente impressionante: tutto quel marmo, quello sfarzo era il segno della grandezza mostrata dalla Casa Savoia ad inizio delle sue mire espansionistiche territoriali nell’Italia post napoleonica, ma era anche la prova che a ragione la chiesa viene considerata un vero capolavoro del barocco piemontese.

Anche se ciò non era nuovo per me che avevo insegnato storia, rimasi col fiato sospeso quando, superata la porta d’ingresso e volgendomi a sinistra, mi vidi puntato addosso lo sguardo di un giovane ventenne con le braccia conserte impresso in una grande foto posta dentro la prima cappella: Pier Giorgio Frassati, il giovane torinese che aveva vissuto la sua vita breve ma operosa nell’amore di

Dio e del prossimo, per cui era stato proclamato beato il 20 Maggio 1990 da Papa Giovanni Paolo II. ⁽²⁾

Rimasi impietrito davanti a quella “apparizione”.

Improvvisamente, come catapultato indietro da una macchina del tempo, balzarono e si affollarono davanti ai miei occhi episodi, immagini, volti della mia vita giovanile.

L’immagine di quella foto, quella posa, quello sguardo penetrante e rassicurante mi avevano accompagnato in tutti i miei anni di giovane, prima



Foto di Pier Giorgio Frassati nella Cappella di S. Giuseppe nella Chiesa della Consolata a Torino aspirante, poi junior della sezione G.I.A.C. di Paceco. Sotto una stessa foto, anche se più piccola, appesa ad un chiodo in una parete dell’ “asilo”, il salone dei giochi, avevo intonato più volte assieme ad altri *“Bianco Padre che da Roma ci sei meta, luce e guida, su noi tutti puoi contare, su noi tutti tu confida. Al tuo cenno, alla tua voce un esercito all’altar.”*

Mi vedevo vestito da chierichetto con la tunichetta rossa servire una messa in latino le cui parole non capivo cosa significassero. Eppure si faceva a gara per essere scelti. Era il premio della nostra settimana. Un premio che ci rendeva felici e orgogliosi.

Immerso in questa visione balzava in modo esplosivo nella mia memoria la figura di un giovane prete “spilungone”: Don Camillo Amato.

Originario di Castellammare del Golfo, appena ordinato, era stato assegnato a Paceco come vice parroco ed assistente della Gioventù di A.C..

In noi giovanissimi, ma soprattutto in quelli che frequentavano la sezione quasi con apatia, perché non avevano un luogo dove riunirsi, la sua persona portò un grande entusiasmo, una visione diversa in quel tempo del concetto di Chiesa, una diversa interpretazione del messaggio di Cristo, un approccio diverso al vivere la religione.

E con quel prete quanti volti scorrevano davanti ai miei occhi. Volti di giovani che, divenuti adulti, erano stati costretti a lasciare la propria terra, i propri parenti per emigrare in luoghi con più opportunità di lavoro. Alcuni di loro avevano fatto fortuna, altri meno; alcuni erano tornati, altri non più; ma tutti, credo, avevano sentito il cuore vibrare nell’ascoltare pronunciato, nel bene e nel male, il nome del loro paese: Paceco

E poi quanti altri bei ricordi!: le sudate gare al calcio balilla, le partite con le bocce nella strada ancora sicura per l’assenza di macchine e di motorini, le ore trascorse a giocare a tamburelli, le interminabili partite a ping - pong, le sfide a tiro a segno col fucile ad aria compressa dentro il salone.

Poi affioravano i ricordi delle innocenti marachelle.

Fra queste quella di una notte di Pasqua. Durante la funzione, allo scoccare della mezzanotte, mentre i fedeli intonavano l’ “Alleluia”, il sacerdote, sull’altare, tirando un filo, avrebbe fatto cadere un velo e la sagoma di Cristo risorto sarebbe apparsa sopra il tabernacolo. Ma il “congegno” non funzionò, non perché fosse difettoso, ma perché avevamo legato il velo alla sagoma.

L’imbarazzo del sacerdote fu grande, ma altrettanto grande fu il perdono.

E che dire di quando l’arciprete trovò la canonica priva del salottino di vimini?

Ci serviva! Era necessario per una recita che stavamo preparando, ma non lo avevamo avvertito.

La gioventù è burlona e poco consapevole dell’imbarazzo che si può procurare al misero malcapitato di turno.

Anche ciascuno di noi poteva essere oggetto di uno scherzo. Così ad un nostro amico, che si immedesimava tanto nel gioco a “scopa”, abbiamo preparato

un tiro birbone. Nel fervore della partita abbiamo con “mano di piuma” fissato al suo berretto una molletta da biancheria legata ad un filo che pendeva dal tetto e quando durante la partita, truccata con la complicità degli altri giocatori, egli gettò la carta gridando “scopa!” il suo berretto saltò in aria fra le risate dei presenti.

E tanti... e tanti episodi e quante ... quante giornate spensieratamente vissute.

Mi sovengono le allegre scampagnate di Pasquetta al Castellaccio. Di buon'ora si andava ad occupare il “posto” migliore per anticipare la lunga serpentina fatta da famiglie intere, ma soprattutto da giovani e giovinette carichi di borse contenenti succulenti alimenti preparati in casa di prima mattina. Qualcuno si portava in spalla anche un vecchio “grammofono a corda” con quei grossi dischi in vinile incisi da “La voce del padrone”. E quella fragranza di pesce arrostito, di salsiccia cotta sulla brace, di carciofi arrostiti sui carboni ardenti ci restava per un po' sul palato.



Una Pasquetta al Castellaccio

Come erano belle, serene, spensierate le serate di Carnevale trascorse nel salone con le ragazze dell'A.C. anche se sotto l'occhio vigile dell'Arciprete e dell'Assistente i quali incominciavano a tossire quando si riduceva “l'intercapedine” fra i due ballerini.

Quanti ricordi e quante sensazioni quella foto mi suscitava!

Ricordi e sensazioni che mi riempivano e continuano a riempirmi il cuore di gioia e serenità tanto che mi auguro che anche i giovani di oggi possano viverli con la stessa intensità e con le stesse vibrazioni con le quali li ho vissuti io giovane della loro età.

Immerso in queste emozioni, camminando quasi senza accorgermi, arrivai al Duomo di Torino dove, nel 1990, sono state traslate le spoglie del Beato Pier Giorgio Frassati. Davanti la sua attuale sepoltura sotto l'altare, nella cappella vicina a quella in cui è conservata la Sacra Sindone, ho avuto la gioia e la commozione di inginocchiarmi e di pregare.

Poi mi avviai per fare ritorno a casa quasi tormentato da una domanda: “chissà dove sarà ora riposta quella foto che campeggiava nel salone di A.C.?”



Tombe di Pier Giorgio Frassati al Duomo di Torino

Note

1. Di particolare bellezza nella chiesa del periodo savoiaro il Monumento delle due Regine in memoria di Maria Teresa d'Asburgo-Toscana (vedova di Carlo Alberto) e di Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena (moglie di Vitt. Emanuele II) realizzato dallo scultore Brogi Giacomo;
2. Pier Giorgio Frassati nasce a Torino il 6 Aprile 1901 in una famiglia borghese; il padre ,Alfredo, è avvocato, fondatore e direttore del quotidiano "La Stampa", senatore nel 1913 e ambasciatore d'Italia a Berlino nel 1921 – 1922; la mamma, Adelaide Ametis, è affermata pittrice. Ha una sorella di nome Luciana, più giovane di un anno, inseparabile compagna di giochi e di studi. Frequenta il liceo "Massimo D'Azeglio" e l' "Istituto Sociale" retto dai Padri Gesuiti". Nel 1918 si iscrive al Politecnico di Torino nel corso di Ingegneria Industriale Meccanica con specializzazione mineraria al fine di dedicarsi a "Cristo fra i minatori". Fa parte del circolo FUCI "Cesare Balbo" e del circolo Milites Mariae" della Gioventù di Azione Cattolica della parrocchia della Crocetta. Si iscrive alle associazioni religiose: Apostolato della Preghiera, Associazione dei giovani adoratori notturni, Congregazione mariana. Si prodiga nell'assistenza ai bisognosi partecipando alle Conferenze di San Vincenzo. È tra i principali sostenitori di "Pax Romana". Nel 1920 entra a far parte del Partito Popolare Italiano. Nel 1922 entra nel Terz'Ordine domenicano assumendo il nome di Fra' Girolamo prodigandosi in aiuto dei poveri e dei malati. Due mesi prima della laurea, il 4 Luglio 1925, muore a Torino stroncato da una poliomielite contratta molto probabilmente nell'assistere i poveri. È stato beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 20 Maggio 1990. Il 16 Settembre 1990 le sue spoglie vengono traslate dal cimitero di Pollone e tumulate sotto l'altare nell'attuale cappella della Cattedrale.